

Considerazioni su Hermann Kantorowicz filologo, 87 anni fa, le sue *Textstufen* e *Accursio* al tempo d'oggi

Nel 1921 Hermann Ulrich Kantorowicz pubblicò a Leipzig la sua *Einführung in die Textkritik*,¹ nel corso della preparazione della edizione critica del testo del *Tractatus de maleficiis* di Alberto da Gandino, che vide la luce alcuni anni più tardi, a quasi vent'anni di distanza dal primo volume dell'opera dedicato alla prassi giudiziaria.² Con la *Einführung* egli offriva un'esposizione sistematica dei principi di critica testuale che avevano animato la sua edizione, mentre veniva pubblicando in quello stesso periodo gli studi dedicati ai manoscritti dell'opera e alla biografia dell'autore nella *Savigny-Zeitschrift*.³ Nella *Einführung* trovavano così espressione alcuni degli aspetti della storia del testo e della tradizione delle opere giuridiche mediolatine, quali le redazioni plurime, le varianti d'autore e adiafore, gli originali plurimi, ai quali Kantorowicz dette risposte e soluzioni critiche nell'ambito di una filologia lachmanniana, pur cogliendo pienamente i limiti del metodo »genealogico« di questa. Si tratta di problemi critici tuttora discussi in ambito filologico,⁴ la cui attualità, riproposta dalla recente traduzione italiana della *Einführung*,⁵ può giustificare persino il tardivo recupero di un'opera per ragioni »anagrafiche« così datata. Il suo autore non ha certo bisogno di presentazioni: Hermann Kantorowicz è una delle figure più complesse e discusse della scienza giuridica di lingua tedesca del ventesimo secolo, che si era contraddistinta in ambito filologico una decina d'anni prima per una revisione delle tesi di Theodor Mommsen sulla formazione del testo della *Vulgata* dei *Digesta*.⁶ La sua opera di storico-filologo resta tuttavia un aspetto della sua poliedrica personalità sul quale non si è fatta ancora piena luce. Il profilo biografico premesso ora da Lorena Atzeri alla sua traduzione ha il pregio di mettere in primo piano in un quadro d'insieme questo ambito della sua attività.⁷

La *Einführung* di Kantorowicz si indirizzava nel sottotitolo a filologi e giuristi. Ma sul versante filologico la fortuna dell'opera venne ostacolata pochi anni dopo dalla pubblicazione della *Text-*

1 HERMANN KANTOROWICZ, *Einführung in die Textkritik*. Systematische Darstellung der textkritischen Grundsätze für Philologen und Juristen, Leipzig 1921; ora riprodotta in: HERMANN KANTOROWICZ, *Rechtshistorische Schriften*, hg. von HELMUT COING und GERHARD IMMEL, Karlsruhe 1970, 33–80.

2 HERMANN KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht*

der Scholastik, I: Die Praxis: Ausgewählte Strafprozessakten des 13. Jahrhunderts nebst diplomatischer Einleitung, Berlin 1907; II: Die Theorie: Kritische Ausgabe des *Tractatus de maleficiis* nebst textkritischer Einleitung, Berlin u. Leipzig 1926.

3 HERMANN KANTOROWICZ, *Geschichte des Gandinustextes*, I, in: ZRG Rom. Abt. 42 (1921) 1–30; *Geschichte des Gandinustextes*, II,

in: ZRG Rom. Abt. 43 (1922) 1–44; *Leben und Schriften des Albertus Gandinus*, in: ZRG Rom. Abt. 44 (1923) 224–358.

4 A proposito dei dibattiti attualmente in corso nell'ambito della filologia mediolatina, si vedano i contributi del recente convegno »Quindici anni di esperienze nella critica del testo mediolatino« (IX Convegno Internazionale della Società per lo Studio del Medioevo Latino; Firenze 7–8 aprile 2006), pubblicati in: *Filologia mediolatina* 14 (2007); cui era preceduto il volume: *La critica del testo mediolatino*. Atti del Convegno (Firenze, 6–8 dicembre 1990), a cura di C. LEONARDI, Spoleto 1994.

5 HERMANN KANTOROWICZ, *Introduzione alla critica del testo*. Esposizione sistematica dei principi della critica del testo per filologi e giuristi, edizione italiana a cura di LORENA ATZERI e PAOLO MARI, Roma 2007.

6 HERMANN KANTOROWICZ, *Über die Entstehung der Digestenvulgata*. Ergänzungen zu Mommsen, Weimar 1910.

7 DAVID IBBETSON, Hermann Kantorowicz (1877–1940) and Walter Ullmann (1910–1983), in: *Jurists uprooted: German-speaking émigré lawyers in Twentieth-century Britain*, ed. by JACK BEATSON and REINHARD ZIMMERMANN, Oxford 2004, 269–298, 284–289; LORENA ATZERI, *Notizie biografiche*, in: KANTOROWICZ, *Introduzione* (nt. 5) XXXIII–LIV, alla nota 1 ampia bibliografia sull'autore.

kritik di Paul Maas.⁸ In ambito storico-giuridico ha lasciato, invece, nei decenni avvenire un'impronta profonda e duratura, divenendo un punto di riferimento e confronto costante per chi si è dedicato all'indagine della tradizione delle opere giuridiche del basso medioevo.

Per l'edizione critica del *Tractatus de maleficiis* l'acribia di Kantorowicz dovette affrontare, oltre che varianti d'autore, redazioni plurime parziali, insiemi di aggiunte sia d'autore, che talora non »autentiche« o presunte tali, e fare i conti con una presenza dilagante di varianti adiafore e di tradizione. Non gli era sfuggita la portata della varianza testuale soprattutto in rapporto agli interventi aggiuntivi, e per far ordine in una tradizione fortemente contaminata – tale che non avrebbe consentito di applicare criteri semplicemente genealogici per la produzione di uno *stemma codicum* – fece ricorso al criterio della *Textstufe*.⁹ Questo concetto è riproposto anche nella *Einführung*,¹⁰ dalla quale emerge chiaramente che è adoperato nel senso di *Rezension*, cioè di redazione d'autore cui si fa corrispondere una *Urschrift*, al fine di isolare la tradizione »autentica« da quella »spuria«. Kantorowicz era dunque consapevole del fatto che una *Textstufe* autentica fosse riconoscibile come tale soltanto presso l'autore e postulava in rapporto ad ogni singola *Textstufe* la sussistenza di un originale, di un autografo o di una copia d'autore, appunto di una *Urschrift*. Nella tradizione del *De maleficiis* aveva rilevato la presenza di insiemi non coincidenti di aggiunte d'autore, che egli considerava appartenenti a due successive *Textstufen* autentiche (la seconda e la terza); ma molti testimoni avevano attinto in parte da entrambe.¹¹ In base ad una collazione non esaustiva – applicando questo criterio della *Textstufe* – nel corso della selezione dei brani aggiuntivi accolti nel testo critico egli ha escluso quelli attestati da un testimone unico e quelli che si riscontrano in uno soltanto dei rami della tradizione. Il testo della sua edizione risulta così anch'esso affetto da contaminazione, non trovando diretta corrispondenza in alcuno dei manoscritti conservati, nonostante la scelta di un codice-guida, e può aver omesso aggiunte autentiche.¹²

In ambito filologico il termine *Textstufe* trova applicazione attualmente nella filologia genetica.¹³ In sintesi se ne può riproporre la definizione offerta dallo *Online-Lexikon Literaturwissenschaft. Begriffe – Autoren – Werke*: »Textstufe: Bezeichnung für die im Prozess des Schreibens beobachtbaren Korrekturen, Streichun-

8 PAUL MAAS, *Textkritik*, Leipzig u. Berlin 1927; cfr. PAOLO MARI, Prefazione, in: KANTOROWICZ, Introduzione (nt. 5) X.

9 Nel suo contributo: *Geschichte des Gandinustextes*, II (nt. 3) passim.

10 KANTOROWICZ, *Einführung* (nt. 1) 6; reimpr. 37; trad. ital. (nt. 5) 11.

11 KANTOROWICZ, *Geschichte des Gandinustextes*, II (nt. 3), in part. 19–21.

12 VINCENZO COLLI, A proposito di autografi e codici d'autore dei giuristi medievali (sec. XII–XIV), in: *Iuris Historia. Liber amicorum*

Gero Dolezalek, ed. by VINCENZO COLLI and EMANUELE CONTE, Berkeley, CA, 2008, 213–247, 236–237 e nota 72; cfr. *infra* alla nota 51.

13 Si veda, ad esempio: HERMANN ZWERSCHINA, *Die editorische Einheit ›Textstufe‹*, in: *Textgenetische Edition*, hg. von HANS ZELLER und GUNTER MARTENS, Tübingen 1998, 177–193.

gen, Verbesserungen usw. eines Autors, die in einem genetischen Apparat dargestellt werden ...». Nell'edizione italiana della *Einführung* il termine *Textstufe* è stato tradotto a buon diritto con l'espressione »stadio testuale«, il cui significato collima perfettamente con questa definizione. Si tratta dunque di uno stato del testo che può riscontrarsi soltanto nell'autografo o codice d'autore, in cui possono essere riconoscibili vari »strati« d'interventi autografi in base a criteri paleografici, che consentono talora di definire l'appartenza degli insiemi d'interventi a differenti campagne di modificazioni. In misura minore invece la locuzione »stadio testuale« e questa sua definizione sembrano corrispondere al significato specifico che Kantorowicz attribuiva al termine *Textstufe*, quale recensione di un'opera. Benché una traduzione più appropriata non sembri possibile, non nuoce la consapevolezza di questo suo larvato anacronismo, limite del resto insito in ogni lavoro di traduzione di testi d'altra epoca.¹⁴

L'uso del termine *Textstufe* nel senso propriamente inteso da Kantorowicz è riscontrabile ancora quasi soltanto in ambito storico-giuridico. Nella storiografia giuridica si sono venute accentuando le sue implicazioni di carattere interpolazionistico, come nella celebre opera di Franz Wieacker: *Textstufen klassischer Juristen*,¹⁵ in cui l'autore – primo tra gli storici del diritto del dopoguerra – ha fatto ricorso all'indagine degli aspetti »materiali« della produzione e della diffusione dei testi. Le suggestioni provenienti da questo volume del Wieacker, non meno che dalla *Einführung* di Kantorowicz, possono aver ispirato Horst Heinrich Jakobs nella scelta del titolo della sua recente monografia: *Magna Glossa. Textstufen der legistischen glossa ordinaria*, nella quale col ricorso al criterio delle *Textstufen* si va alla ricerca di recensioni d'autore del testo dell'apparato di Accursio sul *Digestum vetus*.¹⁶

Le seguenti note si propongono di esaminare se *Textstufen* nel senso di Kantorowicz, quali redazioni autentiche, e gli »stadi testuali« che si realizzano presso l'autore – in questo caso Accursio – siano ricostruibili sui dati attualmente disponibili e soprattutto in base alla tradizione universitaria dei testi.

Il proposito dichiarato della monografia di H. H. Jakobs è stato innanzi tutto quello di sottoporre al vaglio la qualità dell'apparato accursiano, ricorrendo alle fonti manoscritte e verificando al suo interno la recezione del testo dell'apparato azzoniano, cioè l'*apparatus johannis et azonis*, qui denominato *magnus*

14 Molto utile a questo proposito il glossario curato dalla traduttrice, in: KANTOROWICZ, Introduzione (nt. 5) LVII–LXI.

15 FRANZ WIEACKER, *Textstufen klassischer Juristen*, Göttingen 1959.

16 HORST HEINRICH JAKOBS, *Magna Glossa. Textstufen der legistischen glossa ordinaria*, Paderborn 2006.

apparatus (= *m. ap.*). Nel concetto di qualità cui si fa ricorso pare essere implicito anche quello di »originalità« dei testi. Rinverdendo il giudizio negativo di F. C. von Savigny sull'opera prevalentemente compilatoria di Accursio, si viene a riproporre nella sostanza l'impostazione di fondo in relazione sia al genere letterario apparato,¹⁷ che più in generale al tema »romantico« del rapporto autore-opera.¹⁸ L'approfondimento dell'indagine – già avviata da Jakobs in precedenti lavori che dando seguito alle testimonianze di Odofredo avevano posto l'accento sulla dipendenza diretta della Glossa accursiana dal testo azzoniano¹⁹ – ha consistito soprattutto nel seguire i percorsi compilatori di Accursio nella raccolta del suo materiale, ricostruendone il metodo compositivo in base ad una serie di esempi campione analizzati in singoli capitoli. Accursio ha utilizzato l'apparato di Azzone e, in misura minore quello di Ugolino, piuttosto che aver attinto direttamente alle glosse degli apparati del secolo XII, che vengono qui denominate convenzionalmente *in toto* »antiqua glossa«. Ad un analogo risultato era pervenuto Gero Dolezalek, riscontrando anche nell'apparato di Accursio sul *Codex* soltanto in misura limitata la presenza di materiale preazzoniano.²⁰ Esaminando i manoscritti, nel corso dell'indagine della recezione del testo dell'apparato azzoniano all'interno di quello accursiano, entrambe queste opere hanno rivelato il loro carattere di testi »progressivi«, quali risultato di lunghi processi testuali. Si è imposta così un'indagine di ben altro genere, relativa alla loro formazione, alla storia del testo e alla tradizione, che ha preso il sopravvento sull'intento originario – che non è stato tuttavia abbandonato e riemerge costantemente nel corso dell'esposizione come chiave interpretativa –, per la quale i parametri savignyani hanno rappresentato una cornice alquanto angusta.

Chi cerca l'Accursio originario non può non trovare Azzone – come è toccato in sorte a Pietro Torelli²¹ – ma chi cerca glosse azzoniane dovrà prender visione anche dei manoscritti che contengono già materiale accursiano.²² Nei manoscritti della letteratura giuridica del primo Duecento si incontra un Accursio che non si è emancipato dai testi del suo maestro e che non ha ancora avviato una trasmissione autonoma delle proprie *glossae*, avendo iniziato la sua attività esegetica come »addizionatore« di quelle di Azzone. Odofredo aveva conosciuto questo Accursio anch'egli »preaccursiano«;²³ da intendersi nel senso che anche le sue *glossae*,

17 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 11–17. La concezione savignyana degli apparati di *glossae* del secolo XII e il suo correttivo – da cui Jakobs del resto non si distanzia – in senso »neoidealista«, operato da Peter Weimar, quali opere letterarie redatte e pubblicate in forma definitiva dagli autori, sono esposti in sintesi da GERO DOLEZALEK, *Repertorium manuscriptorum veterum Codicis Iustiniani, unter Mitarbeit von LAURENT MAYALI, Frankfurt am Main* 1985, 30–31, 39–40.

18 I parametri tradizionali della filologia attribuzionista e dell'autorialità in rapporto a *glossae* e apparati sono stati rivoluzionati da DOLEZALEK, *Repertorium* (nt. 17) 49–53; al riguardo COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 222 nota 28. Il concetto di autore, la »funzione« autore del post-strutturalismo, è nuovamente al centro di accesi dibattiti in ambito letterario; si veda, ad esempio, *Autorchaft: Positionen und Revisionen*, hg. von HEINRICH DETERING, Stuttgart 2002.

19 Raccolti ora nel volume: HORST HEINRICH JAKOBS, *Kleine Schriften zur Wissenschaft vom Römischen Recht: Digesten – Glosse – Savigny*, hg. von WOLFGANG ERNST, Goldbach 2004.

20 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 16–17 e nota 11; DOLEZALEK, *Repertorium* (nt. 17) 512–513.

21 SEVERINO CAPRIOLI, *Satura lanx* 21. Due schede per l'ultima glossa di Accursio, in: *Quaderni catanesi*

5 (1983) 485–497, 489–490, 492–493.

22 CAPRIOLI, *Satura lanx* 21 (nt. 21) 493–497.

23 GIOVANNI DIURNI, La Glossa Accursiana: stato della questione, in: *El dret comú i Catalunya, Actes del I. Simposi Internacional, Barcelona, 25–26 de maig de 1990*, (Estudis. Fundació Noguera 2), Barcelona 1991, 69–93, 82.

come quelle dei preaccursiani, trasmettendosi sul crinale fra tradizione scritta ed orale producevano talora testualità non programmate, in uno stesso contesto con quelle di Azzone, e non avevano ancora subito gli effetti della standardizzazione universitaria dei testi attivata nei decenni successivi.²⁴

Il carattere compilatorio pare connaturato al genere apparato. Le *glossae* di Azzone sul *Digestum vetus* sono risultate inscindibili da quelle del suo maestro Giovanni Bassiano. Per il *Codex Dolezalek* ha dimostrato che nell'apparato di Azzone sono confluiti insieme di *glossae* degli anni 1160–80 e 1180–1210, attestati anche dai testimoni dei gruppi di Rogerio-Alberico e di Enrico di Bayla e giuristi coevi. Il manoscritto del *Digestum vetus* da lui adottato come copia di lavoro probabilmente conteneva già in precedenza questi «strati» di *glossae*, che hanno offerto il testo base della sua elaborazione e cui egli venne aggiungendo le proprie. Un *Liber magistrorum* di questo genere fu poi messo dall'autore a disposizione dei copisti per la trasmissione del testo.²⁵ Nonostante che il layout dei manoscritti azzoniani abbia l'aspetto di essere il prodotto di una trascrizione svolta in maniera continuata da copisti non occasionali, essi incontrarono notevoli difficoltà a dislocare correttamente le glosse in margine rispettando l'ordine dei lemmi nel testo. Le trascrivevano dunque da un codice-modello in cui avevano carattere marginale e vi erano disposte in ordine confuso, con ampio margine di errore e incorrendo non di rado in omissioni.²⁶ L'apparato azzoniano al *Codex* presenta anche per queste ragioni un'alta percentuale di varianza testuale, che può supporre in misura analoga per quello sul *Digestum vetus*.²⁷

Non potrà dunque stupire che l'apparato di Azzone abbia offerto il testo base ad Accursio, che si trovava dinanzi ad un testo probabilmente ancora *in fieri*, essendo tuttora operante il suo autore, e a sue copie talora non complete e poco corrette. Per una parte dei brani azzoniani che non risultano accolti nella *Glossa ordinaria* si potrebbe ipotizzare il fatto che non si trattasse propriamente di omissioni volontarie da parte di Accursio e che essi forse mancassero al momento della recezione e della rielaborazione del testo base azzoniano perché non ancora composti, oppure perché materialmente assenti nella sua copia di lavoro.

La novità maggiore dell'opera di Accursio consiste nel fatto che i suoi apparati di *glossae* non sono concepiti in funzione soltanto dello svolgimento delle lezioni da parte di un professore,

24 Questa fase iniziale della trasmissione delle *glossae* accursiane, a parte alcuni ragguagli nella conclusione del volume, non è stata sottoposta ad indagine dettagliata da JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16).
25 DOLEZALEK, *Repertorium* (nt. 17) 499–502; sui *libri magistrorum* del secolo XII, quale origine della trasmissione delle *glossae* e della varianza testuale degli apparati: GERO DOLEZALEK, *Libri magistro-*

rum and the transmission of glosses in legal textbooks (12th and early 13th century), in: *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, hg. von VINCENZO COLLI, Frankfurt am Main 2002, 315–349; inoltre, COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 219–222.

26 JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16) 139–142; DOLEZALEK, *Repertorium* (nt. 17) 500.

27 Non possiamo occuparci in questa sede dei problemi sollevati dalla varianza testuale dell'apparato azzoniano nei 13 manoscritti del *Digestum vetus* esaminati da JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16) 21, che evocandola in vari luoghi (ad es. p. 61) le ha dedicato in particolare il capitolo 5, in rapporto alle *glossae* più antiche.

come quelli azzoniani. L'apparato si indirizza ora ad un pubblico più ampio di giuristi, diviene testo di lettura e commento, opera di consultazione, avviandosi così ad uscire dalle aule universitarie e ad accompagnare i giuristi nel corso della loro attività pratica. Accursio ha rielaborato e in parte riscritto le *glossae* di Azzone conservandone spesso invariati i contenuti giuridici. La novità di Accursio equivale ad una »rivoluzione mediatica«, che rappresentò un salto qualitativo di notevole portata rispetto al testo base azzoniano, e che rispose alle esigenze di una produzione libraria in serie che a Bologna in quegli stessi anni – proprio a partire da quel terzo decennio del Duecento in cui Accursio cominciò probabilmente a pubblicare le sue opere²⁸ – si è svolta sotto il controllo delle istituzioni universitarie col sistema di produzione per *exemplar* e pecia; sistema che del resto fu sviluppato a tutela dell'autorialità e a garanzia di autenticità dei testi.²⁹ L'affermazione sul mercato librario bolognese dell'opera di Accursio ne decretò la fortuna per vari secoli, ai danni delle opere dei giuristi coevi che da quel commercio librario restarono progressivamente esclusi,³⁰ come ad esempio Ugolino; dei cui apparati – nonostante che anch'egli fosse partecipante di uno stesso rinnovamento »mediatico« – ci sono pervenuti di conseguenza soltanto pochi manoscritti.³¹

I risultati delle ricerche di Frank Soetermeer, svolte su campioni della tradizione manoscritta, hanno consentito di riconoscere il carattere »progressivo« del testo delle *glossae ordinariae* di Accursio, in rapporto alle *additiones* d'autore.³² Per quanto riguarda l'apparato relativo al *Digestum vetus* il terreno era stato battuto anni addietro, sulla scorta di primi rilievi di Robert Feenstra, da Hans van de Wouw, che ha verificato la presenza di *additiones* d'autore in un gruppo di 56 manoscritti.³³ Jakobs ha esteso l'indagine a 108 manoscritti di questo apparato accursiano, pervenendo a risultati in sostanza analoghi. Pur nella consapevolezza del progressivo ampliamento incontrato dai testi sottoposti ad indagine, Jakobs tuttavia non ha saputo rinunciare a perseguire l'intento d'individuare una versione »originaria« dell'apparato di Accursio – un testo accursiano che benché »originario« potesse distinguersi da quello del maestro – da mettere a confronto per valutarne la »qualità« con un testo presumibilmente »definitivo« di Azzone. Seguendo le orme di Pietro Torelli e la sua idea della duplice redazione della Glossa accursiana alle Istituzioni – senza

28 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 92 nota 140; 53–54 nota 74.

29 Sul funzionamento della produzione libraria universitaria per *exemplar* e pecia, in sintesi: COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 224–225 e note 38–41, con bibliografia essenziale.

30 FRANK SOETERMEER, Utrumque ius in peciis. Die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts, Frankfurt am Main 2002, 241–242 e nota 164; ma tali considerazioni di ordine »quantitativo« sono respinte da JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 15–16, come presupposto della sua indagine.

31 Su Accursio in rapporto ai giuristi suoi contemporanei, JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 283 ss.

32 Sulle *additiones* accursiane, SOETERMEER, Utrumque ius (nt. 30) 383–389; F. SOETERMEER, Due tradizioni testuali francesi dell'*Apparatus Digesti Novi* di Accursio, in: Rivista Internazionale di Diritto Comune 8 (1997) 77–127, anche in: FRANK SOETERMEER, Livres et juristes au Moyen Âge, Goldbach 1999, 289*–339*; sugli ampliamenti progressivi del testo di Accursio,

anche: DOLEZALEK, Repertorium (nt. 17) 512; cfr. nota 33.

33 HANS VAN DE WOUW, Einige Bemerkungen über die Glosse des Accursius zum Digestum Vetus, in: Satura Roberto Feenstra sexagesimum quintum annum aetatis complenti ab alumnis collegis amicis oblata, edd. HANS ANKUM [et alii], Fribourg 1985, 355–370.

prendere posizione o sottoporla a revisione – Jakobs ha fatto ricorso al criterio delle *Textstufen*. Il testo azzoniano rappresenterebbe la *Stufe* numero uno, cui hanno fatto seguito le due ulteriori *Textstufen* dell'apparato accursiano: quella corrispondente ad una presunta *ursprüngliche Version* e quella definitiva, che presenta un testo ampliato da numerose *additiones*, assenti nei testimoni della precedente versione.³⁴

Una diretta conseguenza di questa impostazione sono le strategie editoriali che hanno diretto, in apertura dei capitoli, la presentazione dei testi di Azzone ed Accursio su due colonne: nella colonna di sinistra, il testo azzoniano, testo base dell'apparato di Accursio, con in brani che risultano omessi nella glossa magna (tra parentesi tonde), in un caso il testo di Ugolino; a fronte nella colonna di destra i testi accursiani: le aggiunte al testo base di Azzone (precedute da slash), le rielaborazioni e le nuove stesure accursiane dei testi paralleli azzoniani, accanto alle *additiones* successive dello stesso Accursio al testo della presunta *ursprüngliche Version* del proprio apparato, rilevate con espedienti tipografici minimi (tra parentesi quadre).³⁵ I testi editi non sono accompagnati da alcuna forma di apparato critico o delle fonti. La loro presentazione sincronica viene a fare da schermo sia alla varianza del testo azzoniano, che alla »progressività« di quello accursiano e alla presenza non uniforme delle *additiones* d'autore, non altrimenti rilevata.³⁶ Pur restando fuor di dubbio la legittimità della rinuncia a fornire un'edizione critica della glossa accursiana – impresa che del resto potrebbe rivelarsi impraticabile³⁷ –, pare comunque ingiustificato il fatto che si sia omesso di indicare quali siano i testimoni posti a base delle trascrizioni dei testi. Nel corso dell'esposizione il criterio delle *Textstufen* ha rivelato pienamente la sua impostazione interpolazionistica, ed Accursio è presentato come »manipolatore« ed »interpolatore« prima del testo azzoniano e poi del suo stesso apparato (nella versione »originaria«), ponendo persino in discussione la paternità delle *glossae* nuove e delle aggiunte d'autore.³⁸

Pur con tutte le riserve del caso, Jakobs ritiene di aver individuato la *ursprüngliche Version* o una versione del testo molto vicina all'originaria, giacché ancora priva delle *additiones* degli altri codici, in un gruppo di 30 manoscritti.³⁹ Per il resto richiama l'attenzione soltanto sulla sussistenza dei due altri gruppi di testimoni di cui non fornisce l'elenco: quelli della versione defini-

34 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 24–25.

35 I criteri editoriali sono esposti in JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 29.

36 Una selezione dei dati relativi ad entrambi questi aspetti sono stati relegati in note a piè di pagina e in digressioni filologiche, in cui si rilevano anche varianti e particolarità testuali dei manoscritti, all'interno di capitoli di non age-

vole lettura. Il lettore, che voglia cogliere il carattere complessivo del testo di singoli testimoni, si vede costretto ad un ricorso costante all'indice dei manoscritti (si osservi in proposito che i numeri delle note, citate senza indicazione della pagina, superiori a 306 non sono corretti).

37 COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 233 e nota 65.

38 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 26, ove si sostiene che per ognuna delle *additiones* si porrebbe la questione della loro paternità; ma nei capitoli si conclude in genere in favore di Accursio.

39 Elencati in JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 25 nota 29.

tiva che hanno inglobato tutte le *additiones* nel testo e il terzo gruppo in cui vengono a cadere tutti gli stadi intermedi d'integrazione delle *additiones*.⁴⁰ Per un gruppo di 29 codici, risultante dall'indice, il controllo è stato limitato alla verifica dell'assenza al loro interno di tale *ursprüngliche Version*. Ma non si è proceduto ad una classificazione dei testimoni in rapporto alle *additiones* d'autore, mancando un apparato che – benché non critico – rilevasse la presenza accertata delle singole *glossae* e degli interventi aggiuntivi, in genere non costante, nei vari manoscritti. Tali rilievi avrebbero consentito di definire l'appartenenza di singoli testimoni ad un gruppo o ad uno dei rami della tradizione universitaria, che in genere corrispondono alle aree geografiche di diffusione del testo. Ciò avrebbe imposto anche una definizione, per quanto approssimativa, dell'origine dei codici. Invece essi non sono stati descritti e – in nome di una verifica limitata soltanto alla »qualità« del testo accursiano – non è fornito alcun ragguaglio relativo ad origine ed epoca di formazione, anche qualora tali dati fossero noti da recenti ricerche.⁴¹ Non può non stupire questa rinuncia ad una valutazione più approfondita dei risultati di una collazione dei manoscritti che comunque era stata svolta, ed ha rappresentato un'imponente mole di lavoro. I dati raccolti, che sono stati resi soltanto in parte disponibili al lettore, avrebbero rappresentato un campione molto più esteso di quelli finora indagati per il *Digestum vetus* e, offrendo importanti conferme e precisazioni sulla tradizione universitaria in rapporto alle *additiones* d'autore, avrebbero consentito di accantonare definitivamente, anche nel caso in esame, l'ipotesi della duplice redazione degli apparati accursiani.⁴²

La tradizione delle *Glossae ordinariae* d'Accursio fu in pratica soltanto universitaria e peciata.⁴³ Degli *exemplaria* dell'apparato sul *Digestum vetus* dalle fonti note è emersa un'unica ripartizione bolognese standard, in due serie, per un numero complessivo di 84 pecie.⁴⁴ Questo dato può considerarsi indice sia di un'imitazione dell'*exemplar* bolognese in altri centri italiani e transalpini, che del fatto che, oltre a non essersi avute dell'opera diverse redazioni complessive d'autore, le nuove stesure parziali e gli ampliamenti cui Accursio aveva sottoposto il testo non richiesero un rifacimento immediato degli *exemplaria* disponibili, nè un aumento del numero complessivo delle pecie.⁴⁵

I caratteri peculiari della tradizione peciata delle opere si ripropongono anche per il testo delle *Glossae* accursiane. Dal punto

40 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 25–26 e nota 30.

41 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 25 nota 29; un certo numero di codici

universitari del *Digestum vetus* con la *Glossa ordinaria* sono segnalati e datati, anche localmente, da: SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 310–318, quelli conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana; SOETERMEER, *Due tradizioni testuali francesi* (nt. 32) 88–99 (= 300*–311*).

42 Rimuovendo così la polvere del tempo che si è depositata sull'annosa questione: CAPRIOLI, *Satura*

lanx 21 (nt. 21); DIURNI, *La Glossa Accursiana* (nt. 23).

43 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 318, 325.

44 GIOVANNA MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, *Turnhout* 2005, 383–384 nota 308.

45 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 312, sull'integrazione delle *additiones* d'autore nei margini delle pecie.

di vista testuale, com'è noto, la tradizione universitaria risulta in genere molto contaminata. All'origine della contaminazione può riconoscersi la reiterata correzione del testo delle pecie degli *exemplaria*, svolta in genere in base ad altre pecie in circolazione – talvolta appartenenti a un diverso ramo della tradizione – che fu imposta non soltanto dal loro rifacimento in seguito ad usura, ma anche dagli autori che ne richiedevano l'aggiornamento. Infatti dopo la pubblicazione e la produzione degli *exemplaria*, gli autori non cessavano d'intervenire sul testo delle opere, cancellando e riscrivendo brani e aggiungendone di nuovi. A Bologna e nelle altre università italiane e transalpine, le riscritture e le aggiunte d'autore venivano integrate in margine a *exemplaria* preesistenti, occasionando così una ulteriore correzione delle pecie.⁴⁶ Anche Accursio dopo la pubblicazione, nel corso degli anni e dei decenni, intervenendo sul testo del suo apparato deve aver consegnato le proprie aggiunte e revisioni reiteratamente al suo stazionario di fiducia.⁴⁷ Pare molto probabile che – con intervalli attualmente non definibili – abbia messo a sua disposizione il proprio manoscritto, la copia attuale di lavoro facendolo collazionare con l'*exemplar* già disponibile. Analoghe procedure sono ora note per lo *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand, di cui si è conservato il codice d'autore idiografo, con ampi interventi marginali autografi, della versione definitiva dell'opera (MS Paris, BnF, lat. 4255);⁴⁸ che risulta utilizzato varie volte dagli stazionari bolognesi nell'ambito della produzione libraria, sia in un primo tempo per pubblicare il testo preparandone l'*exemplar*, che in seguito per integrare le aggiunte e revisioni d'autore successive alla pubblicazione.⁴⁹

Nella tradizione universitaria, mentre il testo base delle opere può restare pressoché invariato, si osserva in genere la presenza sia di redazioni plurime di singoli brani, che di insiemi di aggiunte d'autore, che si sono trasmessi in maniera scarsamente uniforme ai vari gruppi di testimoni. In molti casi la varianza testuale relativa a quei brani con redazioni plurime si è prodotta, in seguito ad una contaminazione delle versioni circolanti, correggendo e aggiornando in maniera non corretta le pecie. Può verificarsi, ad esempio, che versioni cancellate dall'autore siano state mantenute per errore accanto alle nuove che avrebbero dovuto sostituirle, oppure che le aggiunte successive siano state integrate in maniera non completa, come spesso si rileva nei testimoni francesi. Nella tradizione peciata si vengono così a creare stadi intermedi del testo privi di riscontro

46 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 187 ss.; COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 232–233.

47 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 313.

48 VINCENZO COLLI, *Lo Speculum iudiciale* di Guillaume Durand: codice d'autore ed edizione universitaria, in: *Juristische Buchproduktion* (nt. 25) 517–566; anche in: VINCENZO COLLI, *Giuristi medievali e produzione libraria*.

Manoscritti – autografi – edizioni, Stockstadt am Main 2005, 3*–52*.

49 COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 230–231; COLLI, *Lo Speculum* (nt. 48) 529 (= 15*) ss.

presso l'autore e si può assistere talora ad una sincronia di stadi elaborativi che nel codice d'autore furono distinti e successivi.⁵⁰

Anche nel caso degli apparati di Accursio, la scansione della presenza di aggiunte d'autore e la »progressività« del testo, lasciata intravedere dai testimoni universitari, non pare aver corrisposto in maniera univoca a fasi elaborative nel codice d'autore, né sarebbe possibile definire una relazione diacronica tra redazioni plurime di singoli brani. La versione più completa, giacché accoglie il maggior numero di aggiunte d'autore, quale risulta dalla tradizione, è da considerarsi il risultato di un'integrazione successiva e reiterata di gruppi di interventi nelle pecie disponibili, che era stata realizzata in molti casi soltanto in parte per i testimoni dell'altro gruppo. Si può dunque fondatamente dubitare che sia gli »stadi intermedi«, proposti talora dai testimoni universitari, che una tale redazione »definitiva«, corrispondano ad effettivi stadi di elaborazione del testo presso l'autore. In assenza di un idiografo, non è dato sapere con certezza quali siano le glosse e le aggiunte appartenenti allo stadio testuale finale – ad un dato momento, che potrebbe aver coinciso con la morte fisica dell'autore – e quante invece, tra tutte quelle passate alla tradizione, fossero state cancellate e sostituite dall'autore nel corso del tempo. Un'edizione critica in questo caso potrebbe soltanto limitarsi ad una riproduzione sincronica dell'intera tradizione.

La tradizione »orizzontale« tipica della produzione universitaria può rendere vano il tentativo di ricostruire, in base ai manoscritti peccati, il testo sia di una versione »originaria«, che »definitiva« delle opere, e dunque non consentire l'applicazione del criterio della *Textstufe*, come stadio testuale autentico. Kantorowicz in rapporto ad essa, quale recensione d'autore, aveva postulato per l'opera del Gandino la sussistenza di copie d'autore (*Urschriften*), pur essendo consapevole della pratica impossibilità di ricostruire criticamente il testo di una singola *Textstufe*, a causa della contaminazione.⁵¹ Nel suo caso tuttavia l'ipotesi delle diverse *Urschriften* era plausibile, giacché l'opera si era trasmessa al di fuori dei canali ordinari della produzione libraria universitaria, oltre ad essere di estensione molto minore di quella di una *Glossa ordinaria*. Non sarebbe, invece, congruo ipotizzare nuove *Urschriften* in rapporto a nuovi »stadi testuali« (*Textstufen*) nel caso delle opere peccate del secolo XIII, in genere di notevole ampiezza, tenuto conto anche dei costi di produzione e delle caratteristiche

50 COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 232–233; COLLI, *Lo Speculum* (nt. 48) 538–543, 545–548 (= 24*–29*, 31*–34*).

51 KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus* (nt. 2), II: *Einleitung*, XVI–XVII.

dei codici membranacei idiografi, quale quello dello *Speculum* del Durand; che consentivano agli autori di svolgervi numerose campagne di modificazioni, portando avanti gli interventi sul testo con riscritture su rasura, cancellazioni, aggiunte marginali autografe in una stessa copia di lavoro, sia prima che dopo la pubblicazione, fintantoché vi fosse spazio in margine. La versione »originaria« di un'opera pubblicata per *exemplar* e pecia, corrispondente al testo del primo *exemplar* prodotto dagli stazionari, non era destinata alla conservazione neppure presso l'autore. Il quadro è reso più complesso per gli apparati di glosse dal fatto che – come nel caso di Innocenzo IV, di cui si ha notizia⁵² – il loro testo aveva *in toto* carattere marginale presso gli autori,⁵³ e ciò non favoriva la confezione di nuove copie idiografe.

Giunti al termine di questa digressione continuano a suscitare molte perplessità sia il tentativo di stabilire una cronologia degli insiemi di *additiones* d'autore, che l'individuazione di una versione »originaria« del testo, proposti da Jakobs per la *Glossa* di Accursio in base alla tradizione universitaria. In entrambi questi casi la contaminazione testuale risulta con evidenza dall'analisi delle varianti e delle versioni tradite dei luoghi esaminati.

Un insieme di *additiones*, che sono risultate connotate come tali nell'intera loro tradizione, sono talora accompagnate dalla sigla F(ranciscus), che può appartenere al figlio di Accursio.⁵⁴ Com'è noto, i figli di Accursio divennero stazionari ed è probabile che, disponendo dei codici d'autore del padre, ne abbiano curato la diffusione postuma delle opere.⁵⁵ Le *additiones* di quel gruppo furono forse le »ultime« pubblicate postume dai figli dell'autore. Ma a parte questo caso, sarebbe arduo definire una cronologia degli interventi e degli stadi elaborativi del testo in base alla presenza, non costante, di insiemi di aggiunte d'autore nella tradizione. Jakobs ha portato in primo piano alcuni manoscritti in cui il testo delle glosse accursiane è di varie mani e, in presenza di due »strati« di *additiones* d'autore, ha elaborato un criterio per l'individuazione di *additiones* più risalenti ed in quanto tali da considerarsi con maggior certezza autentiche.⁵⁶ A proposito dei manoscritti che presentano tali caratteristiche – quali, ad esempio, i MSS BAV Pal. lat. 738 e Vat. lat. 1413⁵⁷ – è d'uopo osservare che si tratta di codici, databili in genere al secolo XIII, contenenti un testo ormai in parte superato e manchevole, che per essere mantenuti in uso vennero »aggiornati« in base a pecie più recenti e complete.⁵⁸

52 MARTIN BERTRAM, *Angebliche Originale des Dekretalenapparats Innozenz' IV.*, in: *Proceedings of the Sixth International Congress of Medieval Canon Law* (Berkeley, Calif., 28 July – 2 August 1980), ed. by STEPHAN KUTTNER and KENNETH PENNINGTON, Città del Vaticano 1985, 41–47; COLLI, A proposito di autografi (nt. 12) 228 e nota 50.

53 Questo carattere non era mantenuto, invece, negli *exemplaria* universitari prodotti dagli stazionari, diversi per *Glossae* e testi giuridici, e ciò rendeva molto impegnativo il lavoro d'impaginazione per i copisti, che dovevano trascrivere testo e apparato da due serie parallele di pecie: LUCIANA DEVOTI, *Un rompicapo medievale. L'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunabili del*

Codex di Giustiniano, in: PAOLA BUSONERO [et alii], *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo medioevo*, Roma 1999, 141–206.

54 Ad esempio, JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16) 55–56.

55 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 231 ss.

56 JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16) 53. Il criterio per definire l'anzianità e la conseguente autenticità delle glosse è in sintesi il seguente: se una *additio* risulta integrata nel testo di un manoscritto che presenta ancora parti marginali delle *additiones* e se, in un manoscritto in cui le *additiones* alla versione originaria sono state aggiunte in vari strati, appartiene ad uno strato nel quale mancano i testi marginali dell'altro manoscritto, allora essa sarebbe una *additio* antica! Vi si fa riferimento anche *ibid.* 159–160.

57 Segnalati insieme ad altri manoscritti con analoghe caratteristiche da JAKOBS, *Magna Glossa* (nt. 16) 52–58, 134–138.

58 SOETERMEER, *Utrumque ius* (nt. 30) 317–318, 314–315; che descrive i codici qui citati, entrambi di origine italiana.

Dal punto di vista testuale, quali testimoni ad un tempo di rami diversi della tradizione, presentano problemi del tutto analoghi a quelli degli altri codici ordinari in rapporto alla contaminazione testuale, resi soltanto più complessi dal fatto che i copisti, eseguendo in margine le *additiones*, avevano provveduto in questo caso a collazionare due versioni del testo, potendo così incorrere in errori – omettendo, ad esempio, di integrare singole *additiones* o di cancellare brani non più attuali del primo «strato» – che non si sarebbero verificati trascrivendo in maniera continuata da una pecia.

Una contaminazione testuale in rapporto alle aggiunte d'autore è rilevabile a ben vedere anche all'interno del gruppo dei 30 testimoni della presunta *ursprüngliche Version*. Anche in questo caso – benché più raramente, dato che nel complesso erano stati integrati in una fase risalente della tradizione universitaria – si riscontrano talora brani aggiuntivi la cui presenza non è costante. Nel MS Vat. lat. 2511 e nel MS Firenze, BML, Acquisti e doni 417, Jakobs ha rilevato l'assenza di due brani, relativi a D. 2.8.14(15) e a D. 5.1.1 (contenente la citazione di una *constitutio Federici* del 1220), che ricorrono negli altri 28 manoscritti della *ursprüngliche Version*,⁵⁹ supponendo che quei due testimoni possano presentare una versione ancor più risalente della presunta originaria. Bisogna osservare che questi due codici non sono di origine bolognese: il primo tuttavia è italiano,⁶⁰ il secondo di origine francese.⁶¹ Ma gli stessi brani mancano anche nel MS Paris, BnF, lat. 4465, che già presenta *additiones* integrate nel testo in altri luoghi.⁶² Il brano relativo a D. 2.8.14(15) è risultato assente inoltre nel testo base della *Glossa* anche in altri manoscritti contenenti già *additiones*⁶³ (ad es. nel MS Vat. lat. 1413, italiano del secolo XIII, con *additiones* in margine di altra mano;⁶⁴ nel MS Paris, BnF, lat. 15420, codice universitario francese⁶⁵). Una parte rilevante dei codici della presunta *ursprüngliche Version* sono di origine transalpina.⁶⁶ La tradizione universitaria della Francia meridionale può imitare persino nel layout dei manoscritti quella bolognese. Tuttavia le aggiunte d'autore degli apparati accursiani, diffuse a Bologna, talvolta non raggiunsero le università transalpine se non molto più tardi, e ciò dette adito alla composizione di raccolte di *additiones* al testo accursiano ad opera di giuristi locali, che furono integrate negli *exemplaria* della *Glossa* accursiana;⁶⁷ come si può rilevare anche a proposito del testé citato codice laurenziano.⁶⁸

59 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 26 e nota 31; 92 nota 140.

60 SOETERMEER, Utrumque ius (nt. 30) 293.

61 SOETERMEER, Utrumque ius (nt. 30) 370; cfr. *infra* nota 68.

62 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 92 nota 140.

63 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 92 nota 140.

64 Cfr. *supra* nota 57; ma evidentemente i manoscritti di tal genere, contenenti «strati» di varie mani di glosse accursiane, non sono stati considerati da Jakobs quali portatori di tradizioni diverse, ed il loro testo base, benché in origine privo di aggiunte, non è stato classificato separatamente, né in rapporto al gruppo della *ursprüngliche Version*.

65 MURANO, Opere (nt. 44) 386.

66 JAKOBS, Magna Glossa (nt. 16) 25 nota 29, ma non li elenca; alcuni codici francesi del *Digestum vetus* sono segnalati da SOETERMEER, Due tradizioni testuali francesi (nt. 32) 88–99 (= 300*–311*).

67 SOETERMEER, Due tradizioni testuali francesi (nt. 32) 77–127 (= 289*–339*).

68 SOETERMEER, Due tradizioni testuali francesi (nt. 32) 97 nota 67 (= 309*); cfr. *supra* nota 61.

In altri casi le aggiunte d'autore furono integrate oltralpe in forma talora non completa e in versioni in genere contaminate.⁶⁹ Non resta che osservare che il testo di un gruppo di manoscritti universitari risultante privo di insiemi di aggiunte, messi in circolazione reiteratamente dall'autore per il tramite della produzione libraria bolognese, pare consistere in qualcosa di diverso dalla versione »originaria« di un'opera, anche qualora volesse intendersi con ciò piuttosto la redazione d'autore messa a disposizione degli stazionari al momento della produzione del primo *exemplar* universitario.

Quella universitaria fu una produzione in serie di manoscritti che, favorendo l'ampia diffusione delle opere, ha consentito attualmente la conservazione in molti casi di un numero elevato di testimoni. Ma essi vengono in genere a formare gruppi, benché corposi, talora molto omogenei e consentono così, anche lavorando su campioni limitati di codici, di ottenere risultati molto significativi in rapporto alla tradizione complessiva. Questo aspetto non andrebbe perso di vista per incoraggiare chi – magari guardando oltre lo »steccato« savignyano – voglia dedicarsi all'indagine della storia del testo delle opere giuridiche mediolatine e confrontarsi anche in futuro con i problemi critici sollevati dagli apparati accursiani.

Vincenzo Colli

69 SOETERMEER, Due tradizioni testuali francesi (nt. 32) 97 e nota 68 (= 309*), per il *Digestum vetus*; 100 ss. (= 312*) per il *Digestum novum*.